

Index

Quaderni camerti di studi romanistici
International Survey of Roman Law

estratto

50

2022

ISSN 0392-2391

JOVENE EDITORE NAPOLI

Economia e diritto

Economia di Roma antica: storia e storiografia

Giovanna Daniela Merola

Il volume di Jean Andreau è un prezioso dono per la comunità degli studiosi. Prezioso per l'importanza dei contributi raccolti, non sempre di facile reperibilità; per le pagine introduttive che guidano il lettore nella comprensione dei testi; per la formula 'open acces' dell'opera¹.

Nella prefazione generale della raccolta (p. 9-11) l'a. spiega la genesi del libro e i criteri con cui gli articoli sono stati selezionati e raggruppati. I trentatré contributi scelti coprono un lungo arco temporale (dal 1977 al 2016) e sono ripartiti in sette capitoli dedicati a diversi aspetti dello studio dell'economia antica. Le agili premesse aggiunte da Andreau all'inizio di ogni capitolo servono a contestualizzare gli articoli, a proporre (quando necessario) un aggiornamento bibliografico, finanche a ripensare alcune delle conclusioni (come solo un grande Maestro sa fare). Tutto questo rappresenta un sicuro valore aggiunto, perché oltre ad apprezzare il contenuto degli scritti, si coglie il dibattito scientifico da cui sono scaturiti e che hanno contribuito fortemente a far progredire.

Il primo capitolo («Historiographie») raccoglie otto articoli dedicati alla storia della storiografia sull'economia antica. La sezione si apre con il saggio «Antique, moderne et temps présent: la carrière et l'œuvre de Michel Ivanovič Rostovtzeff (1870-1952)» (p. 23-80), lunga introduzione scritta nel 1988 da Andreau per l'edizione in francese dell'opera di M.I. Rostovtzeff² (*Histoire économique et sociale de l'Empire romain*, pubblicata in inglese nel 1926), cui seguì, l'anno successivo, l'introduzione alla versione francese del volume sul mondo ellenistico (*Histoire économique et sociale du monde hellénistique*, l'edizione originale in lingua inglese era apparsa nel 1941)³, riprodotta nella nostra raccolta come secondo contributo: «La dernière des grandes synthèses historiques de Michel Ivanovič Rostovtzeff» (p. 81-99). Andreau ripercorre con straordinaria acribia la

* A proposito di Jean Andreau (coll. M.-A. Le Guennec, S. Martin), *Économie de la Rome antique. Histoire et historiographie. Recueil d'articles* (Bordeaux, Ausonius, 2021) p. 554.

¹ La versione html e pdf è reperibile alla pagina <https://una-editions.fr>. ² Rostovtzeff è la trascrizione adottata comunemente nei paesi anglosassoni, in Germania si trova la forma Rostowzew, in Francia Rostovtseff. Andreau opta per l'uso anglosassone (ormai dominante) e corregge in tal senso tutti i riferimenti contenuti nei saggi. ³ La traduzione in francese delle due opere fu realizzata molto più tardi rispetto alla versione in tedesco, italiano e spagnolo.

storia personale e intellettuale del grande studioso russo, dalla sua formazione, alla prima attività scientifica ed accademica in Russia fino all'esilio in Inghilterra e poi negli Stati Uniti. La ricchezza di particolari sulle esperienze di vita, sugli incontri, sui viaggi di Rostovtzeff si unisce nei due saggi ad un'approfondita analisi del contesto culturale russo ed europeo/americano nel complesso periodo che va dalla fine del 1800 ai primi decenni del 1900; l'intreccio dei due elementi (la vita privata e le vicende storiche) può spiegare l'interesse di Rostovtzeff per alcuni aspetti della storia antica e, al contempo, giustificare alcune differenze tra le due opere.

Il quadro si completa con brevi articoli scritti da Andreau nel corso degli anni '90 del secolo scorso e incentrati sulla concezione di Rostovtzeff dell'economia antica elaborata mentre era ancora in Russia («M. Rostovtzeff et le 'capitalisme' antique vu de Russie», p. 101-107); sui suoi rapporti con la cultura europea («Michel I. Rostovtzeff et l'historiographie antique en dehors de la Russie au début du siècle», p. 109-114); segue 'un compte-rendu' degli scritti su Rostovtzeff tra il 1990 e il 2000 («Nouveaux ouvrages consacrés à M. I. Rostovtzeff et à son œuvre», p. 117-121), testimonianza di un rinnovato interesse per lo storico russo.

Gli studi di economia antica sono stati a lungo dominati (e condizionati) dalla controversia tra i sostenitori di un'evoluzione economica ciclica delle società preindustriali e i fautori di uno sviluppo lineare. La querelle tra 'modernisti' e 'primitivisti', come è noto, traeva la sua origine dallo scontro tra Meyer e Bücher; Rostovtzeff fu uno dei protagonisti del dibattito (il volume *Social and Economic History of the Roman Empire*, fin dalla sua prima apparizione nel 1926, fu considerato il capolavoro della storiografia modernizzante). Andreau si sforza di chiarire la posizione di Rostovtzeff, di valutarne i punti di riferimento intellettuali e di coglierne gli elementi di originalità (più volte esamina il rapporto con Meyer). Lo stesso Andreau, del resto, ha partecipato al dibattito per diversi anni, per poi convincersi della necessità di superare tale contrapposizione. I tre saggi successivi sono dedicati a tale argomento e si connotano perciò anche di un forte sapore autobiografico. Nel 1977 («M.I. Finley, la banque antique et l'économie moderne», p. 123-136) Andreau si interrogava sull'impatto dell'opera *The Ancient Economy* di M.I. Finley (pubblicata nel 1973 ed espressione della cd. 'nuova ortodossia' primitivista), ne analizzava il contenuto (con notevole attenzione agli aspetti finanziari), non senza qualche nota critica per le posizioni troppo rigidamente 'primitiviste' di Finley (Andreau, pur apprezzando le 'choix' di Finley, riteneva comunque possibile una riflessione economica sull'antichità greca e romana); nel 1995, a quasi vent'anni di distanza, lo studioso francese fa un bilancio della storia della controversia («Vingt ans après 'L'Économie antique' de M.I. Finley», p. 137-147).

Ad un altro protagonista del confronto storiografico tra modernisti e primitivisti e amico personale, Andreau dedica l'ultimo articolo di questa sezione («John H. D'Arms and the Economic Interests of the Roman Elite», p. 149-154), scritto dopo la sua morte nel 2002. La commemorazione consente all'a. non solo di fare il punto su un rapporto trentennale

(«qui avait connu des hauts et des bas»), ma anche di ripercorrere le tappe di un importante dialogo scientifico, cui parteciparono pure E. Lepore e P. Castrén (uno dei temi principali di confronto tra gli studiosi fu l'attività economica dell'*élite* romana).

Nel secondo capitolo («Histoire des idées économiques») sono raccolti due saggi non immediatamente connessi allo studio dell'antichità, nati dalla partecipazione di Andreau a gruppi di lavoro interdisciplinari («je souhaitais améliorer ma connaissance de l'Histoire économique et de l'Histoire des doctrines économiques», scrive l'a.). Il primo («L'institutionnalisme de J. R. Commons et l'économie antique», p. 159-173) è dedicato a John R. Commons, economista, consigliere di Roosevelt, esponente dell'istituzionalismo americano. Dalla sua opera, chiaramente, non si traggono notizie sull'economia antica, ma modelli interpretativi eventualmente applicabili allo studio del mondo romano («je me suis efforcé d'utiliser indirectement ses catégories et ses classifications»). Il secondo contributo («Entrepreneur et entreprise chez Montchrestien et Cantillon», p. 175-186) prende spunto dall'esame dei trattati di Antoine Montchrestien del 1615 e di Richard Cantillon del 1755: le due opere, pur differenti per genere e per datazione, forniscono ad Andreau l'opportunità di ragionare sul senso di impresa e di imprenditore, anche in relazione all'epoca romana.

Nei sei saggi del terzo capitolo («Marchés, prix et monnaie») si ritrova un tema centrale nella bibliografia dell'a.: il mercato nella sua duplice accezione, concreta (piazza commerciale) e astratta (fenomeno economico, spazio in cui si determinano i prezzi sulla base della domanda e dell'offerta complessiva). A questo riguardo si apprezza la cautela con cui Andreau si interroga sull'esistenza di un'economia di mercato («précautions de méthode»), che si nota quando va ad esaminare la rappresentazione che gli antichi danno dei fatti economici («Marchés, foires et prêts d'argent: histoire culturelle et histoire économique en Italie romaine», p. 199-213) o si concentra su precisi interventi di un singolo imperatore («Le marché et les marchés à l'époque de Vespasien», p. 215-222). Di mercato astratto, ma di mercanzie precise, si occupa nei due contributi successivi, dedicati al prezzo del grano («Le prix du blé en Sicile et à Antioche de Pisidie (AE. 1925, 126b)», p. 223-231) e della moneta («Deux études sur les prix à Rome: les 'mercuriales' et le taux de l'intérêt», p. 233-244).

Tutti i contributi di questo capitolo sono stati pubblicati tra il 1997 e il 2012 e sono molto interessanti per comprendere il percorso scientifico di Andreau, per apprezzarne l'evoluzione rispetto alla produzione precedente⁴. Nell'introduzione al capitolo lo studioso dà conto anche del successivo avanzamento della ricerca in questo ambito di studio, che molto si è giovato della 'crescita' delle fonti documentarie: l'a. ne trae molte conferme e, in qualche caso, anche lo stimolo a rivedere o precisare quanto

⁴ Nel 1997 Andreau aveva pubblicato una prima raccolta di venti articoli, suddivisa in due sezioni, «Banquiers et financiers» e «Penser l'économie romaine»: J. Andreau, *Patrimoines, échanges et prêts d'argent: l'économie romaine* (Rome 1997).

scritto in questi stessi contributi (si vedano le puntuali osservazioni fatte a p. 194 ss. a proposito dell'articolo nr. 15 della raccolta «Le système monétaire partiellement 'fermé' de l'Égypte romaine», p. 245-253). In chiusura della sezione un efficace esempio di scritto divulgativo è dato dal breve confronto tra il denaro augusteo e l'euro («Le denier était-il l'Euro de l'Antiquité», p. 255-257).

A questioni di «finances publiques» si riferiscono i contributi del quarto capitolo («Vie économique et politique impériale»), con particolare attenzione ai rapporti economici tra l'Italia e le province e alla circolazione della moneta. Si parte con la recensione al volume di H.-U. von Freyberg («Compte rendu de Hans-Ulrich von Freyberg, *Kapitalverkehr und Handel im römischen Kaiserreich* [27 v. Chr.-235 n. Chr.]», p. 265-268), che diventa per Andreau l'occasione anche per fare il punto sullo stato dell'arte. Il secondo saggio («L'économie romaine, l'armée, la monnaie: réflexions de méthode pour une entrée en matière», p. 269-276), pubblicato nel 2014, consente all'a. di precisare la sua opinione rispetto alle conclusioni dello stesso von Freyberg e soprattutto alla teoria di Hopkins, il cd. modello «tasse-commerce» (l'imposizione fiscale avrebbe 'costretto' le popolazioni provinciali ad aumentare la commercializzazione dei propri prodotti per poter pagare in moneta le imposte dovute al governo centrale. Con la pace augustea si sarebbe creata nell'impero romano una contrapposizione tra le 'tax-producing regions' e le 'tax-consuming regions'). Molto più specifico il successivo contributo («Monumentalisation, finances publiques et vie économique», p. 277-288), che esamina gli aspetti economici e finanziari della monumentalizzazione nelle città di Aquitania e Spagna settentrionale (i punti principali sono: finanziatori, modalità di finanziamento, lavoro e manodopera, fattori economici).

Un approccio singolare al tema spicca nell'articolo nr. 20 («Existait-il une dette publique dans l'Antiquité romaine?», p. 289-297), caratterizzato da una «réflexion sur l'absence», cioè un esame di fenomeni (quale il debito pubblico) che sono ben attestati nell'Europa medievale e moderna, ma che mancano nel mondo antico (analoga impostazione metodologica ha anche lo studio sui mercuriali, o meglio sulla loro assenza, nel già citato articolo nr. 14 della raccolta). Potrebbe sembrare una forma estrema di primitivismo, ma l'a. chiarisce che l'obiettivo non è di segnalare l'arretratezza dell'economia antica, ma di coglierne le peculiarità (ragioni dell'assenza, soluzioni alternative). Il capitolo si chiude con un quadro di ampio respiro sulle crisi finanziarie e monetarie nel mondo romano («Crises financières et monétaires dans l'Antiquité romaine, du III^e siècle a.C. au III^e siècle p.C.», p. 299-317).

Gli articoli dei tre capitoli finali della raccolta trattano di storia sociale in stretta connessione con la storia economica; sono organizzati, per così dire, secondo la gerarchia dei protagonisti.

Il capitolo quinto («Intérêts économiques des élites») è dedicato al ruolo economico delle classi dirigenti. Degna di nota la precisazione lessicale fatta dall'a. nell'introduzione: il suo modo di denominare i gruppi dominanti (tanto dell'impero romano quanto delle comunità cittadine) ha

subito una modifica nel corso degli anni, da ‘oligarchie’ (o ‘oligarchies’) dei primi contributi ad ‘aristocracies’ fino ad optare in tempi recenti per l’espressione ‘élites’. Se ne ricava che dietro la scelta terminologica c’è una precisa riflessione, che è segno dell’evoluzione scientifica dell’a., ma anche dell’epoca. L’uso del plurale, inoltre, si spiega perché sono presi in considerazione senatori, cavalieri e anche membri delle aristocrazie locali.

I contributi si concentrano essenzialmente sulle forme e sul grado di coinvolgimento delle élites nelle attività finanziaria che, come precisa l’a., rappresenta «un des thèmes auxquels j’m’intéresse depuis très longtemps, directement ou non». Questa grande (quasi esclusiva) attenzione di Andreau alle forme di economia non agricola (che naturalmente non significa negare la predominanza dell’agricoltura nell’economia romana) deve fare i conti con la parzialità delle fonti letterarie, secondo cui solo dalla terra vengono guadagni onorevoli⁵. L’analisi di Andreau delle fonti documentarie e la rilettura delle fonti letterarie servono soprattutto a fare giustizia di questo luogo comune e a dimostrare che l’ordine senatorio (come il ceto equestre) era parte attiva anche della vita finanziaria e commerciale dell’impero romano («Financiers de l’aristocratie à la fin de la République romaine», p. 325-336; «Intérêts et comportements patrimoniaux de l’élite romaine», p. 337-347). Segue un approfondimento sugli interessi fondiari e imprenditoriali dei cavalieri («Intérêts non agricoles des chevaliers romains (II^e siècle a.C.-III^e siècle p.C.)», p. 349-361) e sull’incidenza dei legami personali nell’esercizio delle attività finanziarie, in particolare in Italia e in epoca ciceroniana («Activité financière et liens de parenté en Italie romaine», p. 363-377). L’impostazione («trop schématique») e la conclusione («trop brutal») di questo lavoro sono state riviste e corrette nella relazione presentata nel 2004 al *Convegno internazionale di diritto romano di Copanello* (pubblicata solo nel 2012) e presente a chiusura dell’intera raccolta (articolo nr. 33, v. *infra*), nella sua versione francese.

Il quinto capitolo, invece, si conclude con l’omaggio ad una giovane studiosa prematuramente scomparsa e al suo libro ricco di spunti di storia sociale ed economica («Compte rendu de Marina Ioannatou, *Affaires d’argent dans la correspondance de Cicéron. L’Aristocratie sénatoriale face à ses dettes*», p. 379-382).

Nel mondo romano, è ben noto, l’attività finanziaria e commerciale era spesso competenza di liberti che, in modo autonomo o preposti da esponenti della classe dirigente, gestivano in concreto tali affari. Doverosa una sezione (capitolo sesto) dedicata a tale categoria, sebbene costituita solo da due saggi, un primo di impostazione molto generale («L’affranchi», p. 387-402), un secondo che trae spunto dalla descrizione petroniana di Trimalcione («Freedmen in the *Satyrica*», p. 403-410) per esaminare le possibilità di ascesa sociale degli schiavi liberati. L’esiguità di contributi sul tema non è conseguenza di poco interesse per l’argomento da parte di Andreau, ma solo della circostanza che sul ruolo economico dei

⁵ Si v. ad es. Cic. *de off.* 1.151. *Nihil est agri cultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius.*

liberti egli ha piú volte scritto nell'ambito di altri contributi. Tuttavia, lo stesso a. si rammarica di non aver dedicato particolare spazio, ad esempio, alla condizione delle donne liberte.

I cinque articoli dell'ultimo capitolo («Relations sociales et mobilité») appaiono molto eterogenei. Nel primo («L'Histoire sociale de Rome dans ses rapports avec l'histoire économique», p. 417-425), descrivendo le caratteristiche della storia sociale romana, Andreau torna a parlare del dibattito su arcaismo e modernità dell'economia antica. Questo argomento rappresenta un vero 'fil rouge' del volume, ampiamente trattato nel primo capitolo e comunque sempre presente anche nei contributi successivi. L'articolo nr. 29 è quasi un punto di arrivo ideale, tanto che l'a. non teme di affermare che «c'est sans doute dans cet article que j'ai parlé de la manière la plus précise et la plus juste de la 'Controverse Bücher-Meyer'». Seguono due saggi sulla mobilità sociale («Enrichissement et hiérarchies sociales: l'exemple des manieurs d'argent», p. 427-435; «Mobilité sociale et activités commerciales et financières», p. 437-445), da cui emerge la possibilità di un rinnovamento delle élites non solo in seguito a rivolgimenti politico-militari, ma anche per meccanismi demografici (in parte riprendendo quanto sostenuto da Hopkins). Il successivo, lungo e articolato saggio sulle fondazioni private («Fondations privées et rapports sociaux en Italie Romaine (I^{er}-III^e s. p.C.)»), p. 447-494) si basa sull'esame della documentazione epigrafica disponibile per l'Italia. Andreau si propone di inquadrare le fondazioni nel loro contesto socio-economico, prendendo in considerazione soprattutto chi le istituisce, per ottenere un quadro dei rapporti sociali esistenti in questo periodo.

Il volume si chiude con il già citato articolo «Affaires et relations sociales sous le Haut-Empire» (p. 495-506), che rappresenta la versione piú recente ed aggiornata degli studi di Andreau sulle relazioni sociali e sui rapporti d'affari nel mondo romano, con al centro il ruolo della città.

Il volume in esame è una raccolta ragionata di contributi, che fornisce innanzi tutto un quadro completo dell'opera di J. Andreau e consente di coglierne i rapporti con la comunità scientifica a lui contemporanea. Ma ha in sé anche qualcosa di nuovo e originale (come non ti aspetteresti da una silloge), perché l'a. nel presentare gli articoli, nel disporli secondo una certa sequenza, ha realizzato un nuovo percorso di ricerca, ha aperto la strada a nuove riflessioni. Di grande utilità sono anche la bibliografia finale e l'indice delle fonti, che contribuiscono a rendere l'opera uno strumento fondamentale per chiunque si interessi alla storia dell'economia antica.